

PROGETTO PILOTA DI ASSISTENZA TECNICA INTEGRATA IN UN COMPRESORIO MONTANO PASTORALE

Depedro C.¹

Abstract

Pilot project of integrated technical assistance in a district of mountain farming - The "Pilot project of integrated technical assistance in a district of mountain farming", that the Agriculture G.D. of Lombardy Region committed to the Fojanini Foundation in Sondrio, is one of the three pilot initiatives included in the operative programme to implement the Regional Project "Services for agricultural development". The purpose of the initiative, which should be an example for future projects dealing with mountain agriculture and rural development, is to experiment a model of technical assistance like the one proposed by S.A.I.M.A. (integrated mountain farming and pasture management assistance service); focal point of this type of assistance is to enhance and highlight the many and different functions that mountain agriculture has (multivalence). In fact, besides the primary economic and productive role of mountain farming, there are other important functions, such as landscape conservation, protection of biodiversity and preservation of touristic, cultural and historical values. The model proposed with the project adds these new functions to the usual ones of technical, zootechnical and dairy assistance, since the aim is to provide full assistance to the many aspects of mountain zootechnics. In July 2004 it's been selected the area where the pilot project has been developed: the Alta Valtellina district, in the province of Sondrio, well known for its pastures and dairy farming. During the starting period, which ended in December 2004, it has been possible to identify the final recipients of the project: (some thirty zootechnic farms which perform summer outdoor breeding, three dairies which collect milk during the period between autumn and spring time, and thirteen mountain pastures). In January 2006 a detailed survey was started, first inside farms and dairies (January-June), then in mountain pastures (June-September), in order to spot the criticalities and worthinesses and to prepare an action plan. A basal point of the surveys of the starting period has been the identification of the importance of the relation between farms and territory. Not only the survey itself, but also local farmers have highlighted the importance of the relation between agriculture and territory: only improving the social and economical aspects of this relation it is possible to sustaine this kind of agriculture and protect the territory. For this reason, the operative phase will be centred on proposing future models of extensive agriculture, involving in this new approach not only the farmers, but also institutions and associations. The final aim is to propose a possible model for all the mountain area. The starting period focused also on periodically visiting the mountain pastures, in order to collect data referring to local vegetation and local zootechnic habits, in order to suggest eventual improvements in the pastures management.

Key words: technical assistance, multivalence, mountain pasture, relation with territory.

Introduzione

Con decreto n. 2400 del 27/12/2004 la Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia ha approvato il documento "Programmi Interregionali Regione Lombardia", che comprende il programma operativo di attuazione del Progetto Regionale "Servizi di Sviluppo Agricolo". Una delle tre iniziative pilota previste dal suddetto programma è il "Progetto di assistenza tecnica integrata in un comprensorio montano pastorale", applicazione guida del modello S.A.I.M.A. (Servizi di Assistenza Integrata Agricoltura di Montagna e Alpeggi), che rappresenta

¹ FONDAZIONE FOJANINI DI STUDI SUPERIORI DI SONDRIO – Sez. Foraggicoltura e Alpicoltura

lo strumento di cui si è dotata la Regione Lombardia per orientare e coordinare gli interventi di assistenza tecnica in favore delle aziende agro-zootecniche di montagna (Regione Lombardia, 2003). Con il Decreto Dirigente U.O. n. 9991 dell'11 giugno 2004, è stata nominata quale soggetto attuatore del suddetto progetto pilota la Fondazione Fojanini di Studi Superiori di Sondrio.

Lo scopo principale dell'iniziativa pilota è quello di sperimentare una modalità innovativa di assistenza tecnica, così come delineato dal modello S.A.I.M.A., che valga poi come riferimento per i progetti che si andranno a realizzare in futuro nel territorio montano, nell'ambito della politica di sviluppo rurale (Regione Lombardia, 2003). Il principale elemento di novità del modello di assistenza tecnica proposto è l'attenzione posta alla valorizzazione delle molteplici funzioni assolte dall'agricoltura di montagna (multifunzionalità): all'originaria e primaria funzione economico-produttiva si associano, infatti, funzioni secondarie, ma non meno importanti, come il mantenimento del territorio, la valorizzazione del paesaggio montano, la salvaguardia della biodiversità animale e vegetale, la fruibilità turistica e la conservazione di un'identità storico-culturale del territorio e delle comunità locali. Alla luce di quanto detto sopra l'ambito operativo del modello proposto dal SAIMA è il *pastoralismo* che, a tutti i servizi di assistenza a carattere zootecnico e lattiero-caseario attualmente operanti sul territorio, va ad aggiungere funzioni nuove, più mirate al carattere multivalente dell'agricoltura di montagna. In tal senso riveste un ruolo fondamentale il miglioramento della conoscenza del territorio, in particolare degli spazi pastorali, conoscenza indispensabile per comprenderne appieno la rilevanza eco-paesaggistico-ambientale e pianificarne opportunamente lo sviluppo.

Nel mese di giugno 2004 è stato scelto come ambito territoriale di intervento il comprensorio della Comunità Montana Alta Valtellina, ritenuto un bacino montano significativo dal punto di vista dell'attività zootecnico-pastorale. L'alta Valtellina (fig. 1) è situata nella zona nord-orientale della provincia di Sondrio; comprende sei comuni (Sondalo, Valdisotto, Bormio, Valfurva, Valdidentro e Livigno), ha una superficie di 89.672 ha e un numero di abitanti che si aggira intorno ai 23.500. Posta al centro dell'arco alpino, nel complesso delle Alpi Retiche, l'area si sviluppa dai 325 m di altitudine s.l.m., nel fondovalle del Comune di Sondalo, sino ai 3.851 m s.l.m. nell'area dell'Ortles, nel Comune di Valfurva; la maggior parte della superficie territoriale (ben il 75%) si trova al di sopra dei 2000 m.



Figura 1: Inquadramento geografico dell'Alta Valtellina

Il settore agricolo è prevalentemente orientato all'allevamento del bovino da latte, che si è sviluppato attorno all'attività di alpeggio, a cui sono destinati i pascoli in quota e i prati polifiti di versante e di fondovalle. L'allevamento del bestiame e la produzione dei formaggi rappresentano da sempre una grande risorsa per la provincia di Sondrio e, quindi, anche per l'Alta Valtellina. Dall'ultimo censimento dell'Agricoltura risulta che la SAU totale del comprensorio ammonta a circa 28.000 ha (tale superficie, per il 99%, è costituita da prati e pascoli); le aziende con allevamenti bovini sono 378, mentre il patrimonio bovino ammonta a 3.536 capi (di cui 1.985 vacche da latte). Come in molte altre zone montane anche in Alta Valtellina si registra la presenza di micro-aziende: il 78% ha un numero di capi compresi tra 1 e 5 e una SAU minore di 5 ha. Per quanto riguarda il numero di addetti in agricoltura, invece, gli occupati del settore costituiscono attualmente il 5,4% degli occupati totali.

Nel corso del decennio 1990-2000 si sono registrati notevoli mutamenti nel settore agricolo della zona, soprattutto per quel che riguarda le superfici foraggere e il numero delle aziende zootecniche. Le superfici a prato permanente, infatti, si sono pressoché dimezzate, passando dai 4.095 ha del 1990 ai 2.275 ha del 2000. Anche il numero delle aziende con allevamenti bovini, nello stesso decennio, ha subito pressappoco lo stesso decremento (-43%); il patrimonio zootecnico non ha registrato, invece, la medesima contrazione: i bovini totali sono diminuiti solamente dell'11%, le vacche da latte dell'8%, cosicché ad essere aumentata è la concentrazione aziendale (+63% per i bovini totali e +68% per le vacche da latte). Per quanto riguarda le superfici a pascolo esse sono rimaste pressoché invariate in termini assoluti, ma la proporzione tra produttivo e improduttivo è variato notevolmente, essendosi registrata una diminuzione della superficie produttiva del 51%.

I pascoli dell'Alta Valtellina rivestono una notevole porzione di territorio - la superficie produttiva attualmente utilizzata supera gli 11.000 ha - ciò è frutto di una tradizione popolare molto radicata e che ha potuto beneficiare di condizioni geografiche assai propizie. Nonostante la recessione dell'ultimo cinquantennio la monticazione estiva del bestiame rimane una pratica tuttora diffusa (Gusmeroli et al., 2004). Gli alpeggi attualmente attivi sono 78 ed hanno una superficie media di 447 ha; la quota media minima è di 1962 m, mentre quella massima è di 2464 m (con un dislivello medio di 502 m). Il bestiame monticato, per 78-80 giorni all'anno, consiste in 3.400 bovini, 1.500 ovi-caprini e qualche centinaio di suini ed equini; il latte prodotto ammonta a circa un migliaio di quintali ed è trasformato sul posto in formaggio, burro e ricotta. Da sottolineare la contrazione del numero di addetti in alpeggio (-53% e -51%, rispettivamente per il sesso maschile e femminile), a fronte di un aumento dell'età media del 30% (da 30 a 41 anni).

I destinatari del progetto sono gli attori fondamentali della filiera zootecnico-casearia di montagna: tre caseifici che raccolgono il latte nella stagione invernale-primaverile, una trentina di aziende agro-zootecniche che praticano l'alpeggio durante l'estate e una dozzina di malghe.

Riguardo alle tempistiche del progetto: dopo una prima fase di implementazione (luglio-dicembre 2004), in cui sono stati scelti l'area di intervento e i de-

stinatari del progetto, dal mese di gennaio al mese di ottobre del 2005 è stata effettuata una dettagliata fase di indagine, prima nelle aziende e nei caseifici, poi nelle malghe. Il fine è stato quello di ottenere un quadro dettagliato delle diverse realtà agricole aderenti all'iniziativa pilota, individuando i punti critici e/o le valenze su cui intervenire per migliorare la loro gestione e valorizzarne gli aspetti legati alla multifunzionalità. Nel mese di ottobre è iniziata la fase operativa vera e propria, al fine di realizzare gli obiettivi definiti nella fase di indagine.

Materiale e metodi

Come detto sopra, nel gennaio del 2005 è iniziata la fase di indagine nelle aziende e nei caseifici. Le *aziende* indagate sono state 29; inizialmente il numero delle realtà produttive era maggiore, ma alcune (di piccole dimensioni) hanno cessato la propria attività proprio nel corso dei primi sei mesi del 2005: ciò conferma la tendenza, sempre più preoccupante, delle piccole aziende a chiudere. Altre, invece, nonostante l'adesione al progetto, hanno dimostrato una disponibilità molto scarsa e, per tale motivo, si è deciso di escluderle dall'iniziativa.

Il profilo delle 29 aziende agricole è il seguente: l'età media degli allevatori è di 42 anni; la fascia di età più rappresentata è quella tra i 40 e 50 anni, ma la distribuzione delle fasce d'età è piuttosto omogenea, essendo anche le altre ben rappresentate. Da sottolineare che gli allevatori con un'età superiore ai 60, nonostante questi costituiscano una buona percentuale degli agricoltori dell'Alta Valtellina, rappresentano solamente il 3% degli allevatori aderenti al progetto pilota, fatto questo, che dimostra la poca predisposizione delle persone più anziane a partecipare ad iniziative di questo genere. Il 62% dei titolari delle aziende effettua lavoro part-time; il restante 38% si occupa dell'azienda agricola a tempo pieno. La SAU totale appartenente alle 29 aziende è di circa 345 ha; oltre la metà delle unità produttive (il 59%), in particolare, ha una SAU inferiore a 10 ha.

Per quanto riguarda il patrimonio zootecnico (tabelle 1 e 2): le UBA totali sono 583; la media aziendale risulta quindi essere di 20 UBA, ma tale valore risulta sovrastimato se si calcola che solamente due aziende possiedono il 35,6% delle UBA totali (con una media aziendale di 103 UBA), mentre ben il 41% delle aziende aderenti al progetto ha un numero di UBA inferiore a 10, che rappresentano complessivamente il 9,7% delle 583 totali. Lo stesso discorso vale per il patrimonio relativo alle vacche da latte: queste risultano essere in tutto 431, con una media di 15 animali per azienda. Anche in questo caso, però, la media risulta sovrastimata se si considera che il 41% del bestiame appartiene solamente a tre aziende (che hanno in media 59 vacche da latte); il 41% delle aziende possiede, invece, meno di dieci animali in produzione e, complessivamente, un patrimonio zootecnico che equivale al 9,5% di quello totale.

Tabella 1: Patrimonio zootecnico delle 29 aziende aderenti al progetto (UBA)

Numero UBA	Numero aziende	Totale UBA	% tot. aziende	% tot. UBA
< 10	12	56,8	41,4	9,7
10 - 20	10	170,6	34,5	29,3
21 - 30	3	70	10,3	12
31 - 50	2	78,4	6,9	13,4
> 51	2	207,8	6,9	35,6
Totale	29	583,6	100	100

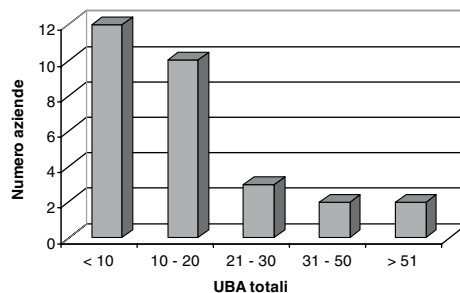
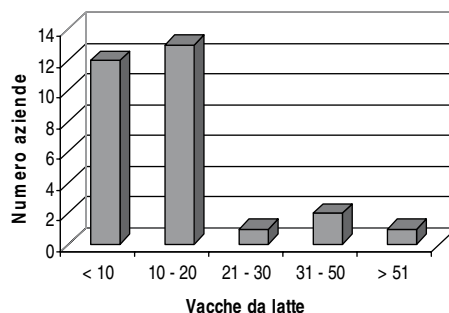


Tabella 2: Patrimonio zootecnico delle 29 aziende aderenti al progetto (vacche da latte)

Numero VDL	Numero aziende	Totale UBA	% tot. aziende	% tot. VDL
< 10	12	41	41,4	9,5
10 - 20	13	187	44,8	43,3
21 - 30	1	27	3,4	6,3
31 - 50	2	86	6,9	20
> 51	1	90	3,4	20,9
Totale	29	431	100	100



Per la fase di indagine sono state predisposte delle schede aziendali, in cui sono riportate tutte le informazioni, di tipo tecnico e non, utili ad avere un quadro preciso e dettagliato di tutte le aziende indagate: i dati anagrafici del titolare e l'ubicazione dell'azienda, le superfici divise per titolo di possesso e per ripartizione di utilizzo, i dati relativi al patrimonio zootecnico, informazioni riguardanti il numero, lo stato e la vetustà dei fabbricati, il tipo di stabulazione, il sistema di mungitura, la gestione dei reflui, il numero e il tipo di macchine aziendali, la gestione dell'alimentazione (alimentazione tradizionale o unifeed; quantità e tipologia di alimenti somministrati, ecc.), i livelli di produzione, a livello quantitativo e qualitativo, la destinazione del latte e/o dei derivati prodotti in azienda. Sono altresì riportate informazioni riguardanti l'eventuale presenza di altri servizi di assistenza tecnica, i contributi percepiti da varie fonti, eventuali produzioni biologiche o attività integrate con il turismo. Un passaggio importante dell'indagine è stato quello di interpretare il legame che le aziende hanno con il territorio, in quanto è in tale legame che la multifunzionalità della zootecnia montana si estrinseca maggiormente. Esso si esprime tramite il rapporto UBA/ha e la quota di alimenti extra-aziendali.

Oltre ai dati di tipo tecnico-gestionale, nelle schede sono riportate anche le considerazioni che gli allevatori, durante le numerose visite aziendali effettuate, hanno espresso in merito alla zootecnia di montagna e alle sue importanti funzioni extra-produttive. Tali considerazioni sono state ricavate da colloqui del tutto

informali: non sono stati predisposti questionari o interviste proprio perché, a parte una scontata e quindi evitabile reticenza degli allevatori a compilare fogli e rispondere a domande preparate, si è voluto dare uno stampo molto spontaneo alle conversazioni, non influenzando la veridicità dei pareri espressi. Con alcuni agricoltori si sono fatte vere e proprie discussioni sulla zootecnia di montagna e sull'importanza di valorizzarne le diverse funzioni per la sopravvivenza della stessa; con altri tale tipo di approccio è sicuramente più difficile e ha bisogno di maggiore tempo per essere discusso e, quindi, compreso. Si è cercato anche di individuare i problemi maggiormente percepiti dai diversi allevatori, al fine di confrontarli con quelli avvertiti dal tecnico operante in azienda. Tra i due, infatti, non c'è sempre assoluta coincidenza, e un raffronto in tal senso è costruttivo, sia per i tecnici che per gli allevatori stessi. Al termine della fase di indagine sono stati messe in evidenza le problematiche e le valenze riscontrate per ciascuna azienda, gli interventi da mettere in atto e i risultati a cui giungere tramite tali interventi.

A parte le valutazioni relative alle singole realtà produttive è indispensabile comprendere, ai fini del progetto, anche le problematiche riguardanti il settore zootecnico-caseario comprensoriale nel suo complesso, al fine di trarre valutazioni utili alla programmazione di interventi volti a valorizzarne l'importante ruolo che lo stesso ha per la tutela dell'ambiente e del paesaggio. Tali valutazioni, infatti, possono rappresentare un valido e prezioso strumento per le realtà aggregate, come i caseifici, ma soprattutto per gli enti e le istituzioni locali.

Per quanto riguarda i *caseifici*, quelli aderenti al progetto, come detto inizialmente, sono stati tre: la Latteria Agricola Livignese, la Latteria Sociale di Bormio e la Latteria turnaria di San Nicolò Valfurva. Sono state scelte le realtà casearie per l'importante ruolo aggregante che ancora svolgono nell'ambito di aree montane, anche per il mantenimento della tipicità dei prodotti e la loro valorizzazione; è proprio tale ruolo che si vuole valorizzare con il progetto.

Del primo caseificio hanno aderito 21 aziende su 31, quindi la partecipazione è stata piuttosto soddisfacente e l'intervento facilmente attuabile. Nel caso di Bormio e di Valfurva, invece, la situazione è stata alquanto diversa: il numero delle aziende conferenti, è stato, per la stagione 2004-2005, rispettivamente di 14 e 10; il numero di quelle aderenti all'iniziativa pilota è stato, invece, di 3 e 1. In tali realtà, nelle quali l'intervento è sicuramente più difficile di quello attuabile presso la latteria livignese, è ugualmente importante cercare di individuare delle strategie per valorizzare la loro funzione fondamentale che, forse, non viene sufficientemente compresa dagli operatori turistici (i quali, troppo spesso, fanno ben poco per promuovere i prodotti locali) e dagli enti ed istituzioni del bormiese. Per questo motivo, ancora una volta, riveste un ruolo importantissimo la sensibilizzazione di tali soggetti, soprattutto alla luce del grande potenziale che può avere il binomio agricoltura-turismo in una zona a così alta vocazione turistica.

Il lavoro estivo nelle *malghe* ha rappresentato il punto fondamentale dell'iniziativa in quanto è proprio nell'attività d'alpeggio che la zootecnia di montagna esprime al meglio il suo carattere di multifunzionalità. Le tredici malghe indagate hanno una superficie media di 600 ha; una superficie produttiva media di 215 ha (36% della superficie totale); la quota media minima è di 1.848 m s.l.m. e la

massima di 2.517 m (con un dislivello medio di 670 m). Anche nelle malghe, così com'è avvenuto per le aziende, è stata effettuata un'accurata fase di indagine. Lo scopo è stato quello di definire e proporre, per la prossima stagione d'alpeggio, dei piani razionali per la gestione del pascolo, che tengano conto sia delle esigenze a livello produttivo ed economico, sia delle esigenze di tipo ambientale. La fase di indagine è stata svolta, anche in questo caso, attraverso visite periodiche, effettuate presso le singole malghe, mediamente ogni due settimane. Tali visite sono state articolate nelle seguenti attività:

- Indagini vegetazionali, al fine di aggiornare e/o integrare la cartografia degli alpeggi già presente.

Lo scopo è quello di definire il valore foraggero delle diverse unità pascolive, arrivando ad individuare, sulla scorta di tali informazioni, il metodo più conveniente da adottare per lo sfruttamento delle stesse. I rilievi sono stati effettuati principalmente con il metodo della stima a vista; in alcuni casi, a causa di problemi logistici e di tempo, soprattutto in alpeggi molto vasti, si è preferito eseguire caratterizzazioni più generali della vegetazione piuttosto che rilievi veri e propri. Sulla scorta di tali rilievi e osservazioni, quando possibile, sono già state fornite ai caricatori delle indicazioni riguardanti la vegetazione presente, la lotta ad eventuali infestanti presenti, la corretta gestione del mandria, ecc. Nel mese di settembre sono stati effettuati ulteriori sopralluoghi per determinare il livello di utilizzazione del pascolo ed individuare eventuali segni di sovra e/o sottocarico, utili per reperire informazioni aggiuntive circa la gestione effettuata.

- Indagini riguardanti la produzione di latte, a livello quantitativo e qualitativo, effettuando analisi periodiche. A causa di problemi di ordine logistico, la periodicità delle analisi è stata spesso inferiore a quella che invece si sarebbe voluta mantenere. In ogni caso tali controlli, effettuati principalmente per individuare delle correlazioni tra i parametri del latte e le altre variabili indagate (vegetazione, metodo di pascolamento, stato di ingrassamento dell'animale, ecc.) sono risultati molto utili per identificare e cercare di risolvere altri problemi, tra i quali spiccano senza dubbio gli alti livelli di cellule somatiche e della carica batterica, questioni spesso sottovalutate in alpeggio. Per tale motivo, nel corso delle visite, si è cercato di educare gli allevatori a porre maggiore attenzione verso tali aspetti, sottolineandone l'importanza ai fini di una buona salute animale e di una buona qualità del latte al ritorno del bestiame in stalla. A tale scopo in alcune malghe è stato effettuato periodicamente il CMT (Californian Mastitis Test), incentivando l'allevatore ad eseguirlo periodicamente e in autonomia, prendendo gli opportuni provvedimenti in caso di esito positivo.
- Rilevazione periodica dello stato di ingrassamento dell'animale (BCS – Body Condition Score), al fine di correlare tale dato alla vegetazione ingerita ed ai parametri quantitativi e qualitativi del latte.
- Indagini di carattere agro-zootecnico (gestione del pascolo adottata dal caricatore, gestione della mandria, eventuali integrazioni alimentari, mungitura ecc.).
- Indagini riguardanti la caseificazione e vendita dei formaggi, allo scopo di definire, soprattutto, se esista o meno la presenza di opportuni canali di commercializzazione che valorizzino il prodotto di alpeggio.

Così come nelle aziende di fondovalle nella stagione autunno-primaverile, anche nelle visite estive si è colta l'occasione per effettuare dialoghi molto informali con gli allevatori, al fine di percepire le loro considerazioni sull'attività di alpeggio, le principali problematiche riscontrate, il livello di conoscenza e professionalità nella gestione della malga, nonché il grado di importanza che danno a tale pratica ed al suo mantenimento (per tradizione, passione, mantenimento del territorio ecc.). Si è cercato anche di capire quale valore attribuiscono gli allevatori al fattore turismo e alla possibile integrazione dell'agricoltura con esso.

Risultati e discussione

Nelle aziende sono emerse, anzitutto, le comuni problematiche riguardanti gli aspetti quantitativi e qualitativi della produzione di latte. Per questo, cosa comunque già iniziata nella prima fase di indagine, si è avviata, nelle aziende dove non siano già presenti altri servizi, una consulenza mirata a risolvere tali aspetti di assistenza tecnica. Nelle aziende, soprattutto in quelle di piccole dimensioni, manca spesso la conoscenza di elementi basilari riguardanti l'alimentazione e la qualità del latte, quindi è fondamentale un'azione volta a migliorare la loro capacità professionale, più a livello individuale che collettivo, data la ritrosia notata negli allevatori ad esporre i propri problemi in incontri di tipo collettivo.

Altra problematica emersa, e già accennata in precedenza discorrendo dei caseifici, è il legame con il turismo: vi è una poca predisposizione delle aziende, soprattutto da parte di quelle di ridotte dimensioni, a convertirsi in aziende agrituristiche (e ciò è dovuto ai grossi investimenti a fronte di guadagni non sempre assicurati) o a intraprendere altre iniziative extra-produttive per integrare tramite il turismo il proprio reddito. A ciò si aggiunge il problema, già citato, della scarsa valorizzazione delle realtà aggregate.

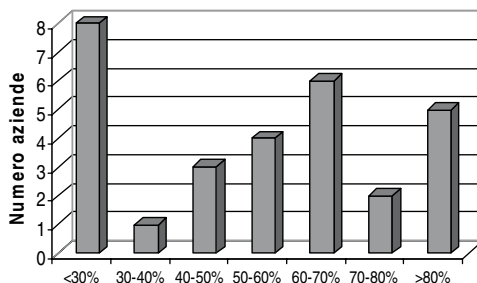
Per quanto riguarda il legame con il territorio, esso è stato definito attraverso la determinazione del rapporto UBA/ha (che è risultato compreso tra 1 e 1,5 nel 34% dei casi; il 31% dei casi, invece, ha tale rapporto compreso tra 0,5 e 1, il 17% tra 1,5 e 2 e il 10% superiore a 2; infine nel 7% delle aziende il rapporto UBA/ha è inferiore a 0,5). Tale rapporto, in un certo senso, ha oramai un significato relativo se si pensano alle consistenti e variabili quantità di latte attualmente prodotte anche in diversi allevamenti di montagna. Per questa ragione, sarebbe forse più utile ragionare sui litri di latte prodotto sull'unità di superficie, anziché sulle UBA. Molto indicativo, per comprendere il legame delle aziende con il territorio, è il dato relativo alla quantità di alimenti extra-aziendali a cui le unità produttive ricorrono per alimentare il bestiame.

La quota media di alimenti extra-aziendali (ed extra-comprensoriali) nelle 29 realtà indagate è del 53%, ma ben più significativa è la distribuzione delle aziende in base alle classi di tale quota (tabella 3). Nel 28% dei casi si è registrata una quota di alimenti provenienti dall'esterno dell'azienda e del comprensorio minore del 30%; ciò esprime, in 8 realtà, un legame piuttosto stretto con il territorio ed è significativo che ciò avvenga nelle aziende di piccole dimensioni: infatti tali 8 aziende possiedono in totale 51,8 UBA, con una media aziendale di 6,5 UBA, e

45 vacche da latte, con una media di 5,6 capi. Esse possiedono quindi il 10% sia delle UBA totali che delle vacche da latte. In 5 aziende, quindi nel 17% dei casi, la quota di alimenti extra-aziendali si aggira intorno all'80%; in tali realtà il numero totale di animali ammonta a 210 UBA e 143 vacche da latte (medie aziendali: 42 e 28,6 rispettivamente), che rappresentano il 40% delle UBA totali e il 33% delle vacche da latte totali. Da ciò si evince il legame che, in linea generale, le aziende di più contenute dimensioni mantengono con il territorio.

Tabella 3: Distribuzione delle aziende per classi di quota di alimenti extra-aziendali

Quota di alimenti extra-aziendale	Numero aziende	% tot. aziende
<30%	8	27,7
30-40%	1	3,4
40-50%	3	10,3
50-60%	4	13,8
60-70%	6	20,7
70-80%	2	6,9
>80%	5	17,2
Totale	29	100



Durante le visite aziendali si è discusso molto con gli allevatori circa l'importanza che la valorizzazione del legame con il territorio ha per la sopravvivenza e il mantenimento dell'identità della zootecnia montana. I titolari di aziende, la cui gestione permette ancora di avere - come detto prima - uno stretto legame con il territorio (spesso sono le aziende di modeste dimensioni), sono apparsi il più delle volte amareggiati nel vedere il proprio latte, tipico e legato al territorio, "diluirsi" nel prodotto di altre aziende che forniscono un latte (e/o uno o più derivati) di ottima qualità, magari, ma slegato quasi del tutto dal luogo di produzione. Certi agricoltori, in tal senso, esprimono proprio la delusione di non vedere riconosciuti e premiati gli sforzi per mantenere un legame tra territorio e prodotto, preservando la vera identità della zootecnia alpina. Gli stessi esprimono altresì le proprie preoccupazioni in merito al futuro delle produzioni tipiche: è innanzi tutto la massiccia quota di alimenti provenienti dall'esterno del comprensorio che ne minaccia il mercato; tale quota, oltre tutto, tende ad aumentare continuamente, a causa delle produzioni sempre più elevate che caratterizzano anche le aziende di montagna, produzioni che comportano esigenze alimentari sempre più consistenti.

Parallelamente, gli allevatori che hanno una quota rilevante di alimenti extra-aziendali sono concordi nel ritenere la tipicità dei prodotti fondamentale per l'agricoltura montana ma, a fronte di investimenti effettuati per rendere più efficiente ed economica l'azienda, mantenere il legame con il territorio e quindi la tipicità, nella maggior parte dei casi è pressoché impossibile. Sarebbe fattibile rinunciare a produzioni elevate e, quindi, a quote notevoli di alimenti provenienti dall'esterno del comprensorio, se tale rinuncia fosse compensata da un aumento

del reddito. In linea generale, dunque, diversi allevatori comprendono benissimo che non è nel tentativo di imitare la zootecnia di pianura che risiede la soluzione del problema di come mantenere vitale ed economicamente valida la zootecnia di montagna. E' solo differenziandosi sul piano della tipicità e della valorizzazione del territorio che il comparto zootecnico-caseario montano ha la possibilità di ritagliarsi un ruolo importante nel mercato. Va sottolineato, però, che l'agricoltura deve essere, prima di qualsiasi altra cosa (ed è questo che ovviamente sottolineano in maggior misura gli allevatori) un'attività economica: gli agricoltori orientano le proprie scelte aziendali con la finalità di produrre reddito; per tale motivo bisogna garantire loro un reddito comparabile con quello di altri settori, adeguate condizioni di vita e di lavoro (Gusmeroli, 2003).

Tutti i dati, tecnici e non, relativi al lavoro di indagine nelle malghe, sono in corso di elaborazione al fine di ottenere un quadro preciso delle realtà di alpeggio indagate, individuando le criticità su cui intervenire nel corso della prossima stagione. L'intento è quello di apportare delle migliorie, ove necessario, nella gestione del pascolo, soprattutto in merito all'adozione del pascolo controllato, con la proposta di un idoneo piano di gestione; nel 46% delle malghe indagate, infatti, viene effettuato il pascolo vagante. In tal senso è fondamentale riuscire a rendere consapevole il caricatore dell'importanza che ha uno sfruttamento più razionale della risorsa foraggera, per aumentare l'ingestione di erba fresca, diminuire il livello di integrazione (di cui, comunque, non risulta ci sia un utilizzo eccessivo nelle malghe indagate), favorire il recupero di zone interessate da erbe infestanti e preservare la risorsa del pascolo, sia dal punto di vista produttivo che ambientale.

Conclusioni

Alla luce di tutte le considerazioni riportate nel paragrafo precedente emerge l'importanza di valorizzare, in termini sociali ed economici, il legame con il territorio, riconoscendo il ruolo fondamentale delle aziende agro-zootecniche per il mantenimento del territorio, delle produzioni tipiche e anche di importanti tradizioni storico-culturali, che vanno sempre più scomparendo. Con la fase operativa si coglierà l'occasione del progetto pilota per sensibilizzare le realtà aggregate, gli enti e le istituzioni locali, proponendo delle soluzioni (come, ad esempio, l'adozione di protocolli di produzione) che favoriscano l'instaurarsi di modelli più estensivi e rispettosi dell'ambiente, senza penalizzare con questo il reddito degli allevatori. Lo scopo è quello di arrivare ad un possibile modello che possa valere come riferimento per tutto il territorio montano lombardo.

Bibliografia

- Comunità Montana Alta Valtellina, 2000. *Progetto di intervento relativo al settore zootecnico ed alla trasformazione lattiero-casearia nel Comprensorio della Comunità Montana Alta Valtellina di Bormio*
- Gusmeroli F., 2003. *Studio di fattibilità per un modello integrato di assistenza tecnica, formazione e aggiornamento per l'agricoltura di montagna e gli alpeggi.*
- Gusmeroli F., Della Marianna G., 2004. *I pascoli dell'Alta Valtellina.*
- Gusmeroli F., Della Marianna G., Arosio G., Bozzoli L. 2004. *I pascoli dell'Alta Valtellina: presentazione di una trilogia.* Quaderno SooZooAlp n.2 – 2005: Atti del Convegno "L'alimentazione della vacca da latte al pascolo: riflessi zootecnici, agro-ambientali e sulla tipicità delle produzioni".
- ISTAT, 1992. *Censimento generale dell'agricoltura 1990.* Istat, Roma.
- ISTAT, 2002. *Censimento generale dell'agricoltura 2000.* Istat, Roma.
- Regione Lombardia, 2003. *Approvazione del modello operativo ed organizzativo del Servizio di Assistenza Integrata Agricoltura di Montagna e Alpeggi (SAIMA).* Deliberazione Giunta Regionale n°VIII/13626 del 14 luglio 2003.
- Regione Lombardia, 2004. *Bollettino ufficiale:* Milano – Lunedì 15 marzo 2004 – Serie editoriale ordinaria: *Programma Interregionale: Sviluppo Rurale – Sottoprogramma Servizi di Sviluppo Agricolo- 3ª Fase – Iniziative pilota e iniziative a sostegno dei programmi interregionali*
- Regione Lombardia, 2000. *Censimento degli alpeggi 2000.*